



## La Divina Comedia, a 700 años del fallecimiento de Dante

UNIVERSIDAD NACIONAL  
de MAR DEL PLATA



Charla a cargo de José María Gil



**Sábado 10 de julio | 15 hs.**

**Centro Cultural Victoria Ocampo Matheu 1851**



cultura  
**mgp**

Municipalidad de  
General Pueyrredon

**Tenemos todo**

## La Divina Comedia, a 700 años del fallecimiento de Dante

### La Divina Commedia, 700 anni dopo la morte di Dante

En esta charla para todo público se tratará de mostrar cómo y por qué la lectura de la *Divina Comedia* nos sigue resultando entretenida y sorprendente.

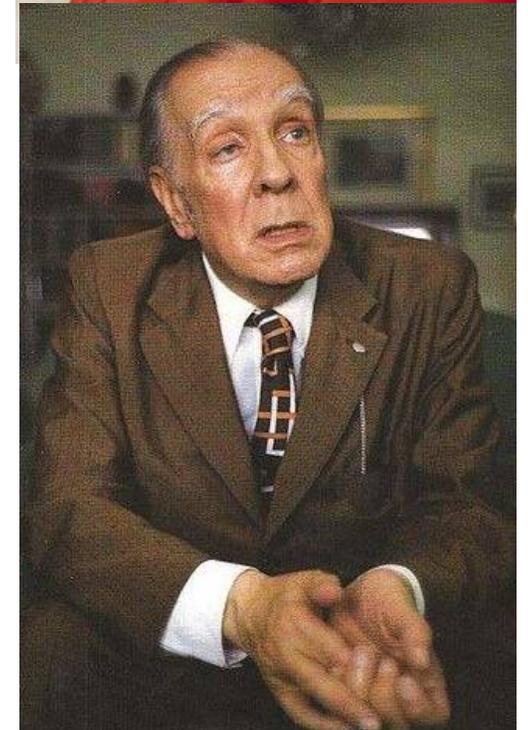
Como dice Borges, la idea de que un texto es capaz de múltiples lecturas es una idea típicamente medieval.

Así, la calumniada Edad Media nos ha dado este viaje en primera persona, que sigue siendo tan cercano y sobrenatural a la vez como lo fue en la Toscana a comienzos del siglo XIV.

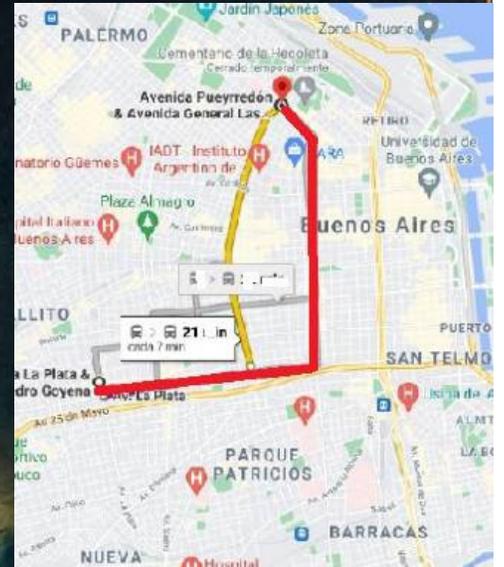
Al igual que los parques de agua o las montañas rusas, la *Divina Comedia* nos depara felicidad si vamos hacia ella con la sabia credulidad de los niños.

Se cercherà di mostrare come e perché la lettura de la Divina Commedia continua a essere divertente, sorprendente e di grande attualità.

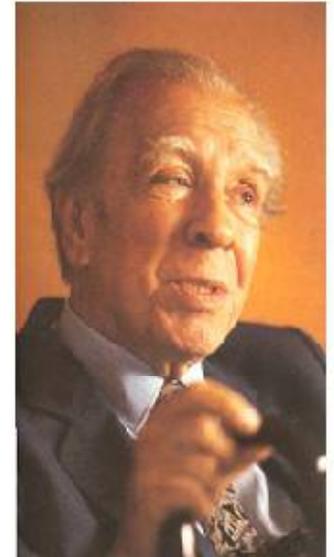
Il Medioevo, spesso indicato come “l’età buia”, ci ha regalato questo viaggio sorprendente, che resta reale e sobrenaturale allo stesso tempo e che permette ad ognuno di noi di guardarsi dentro.



## storie di rapporti personali con la Commedia

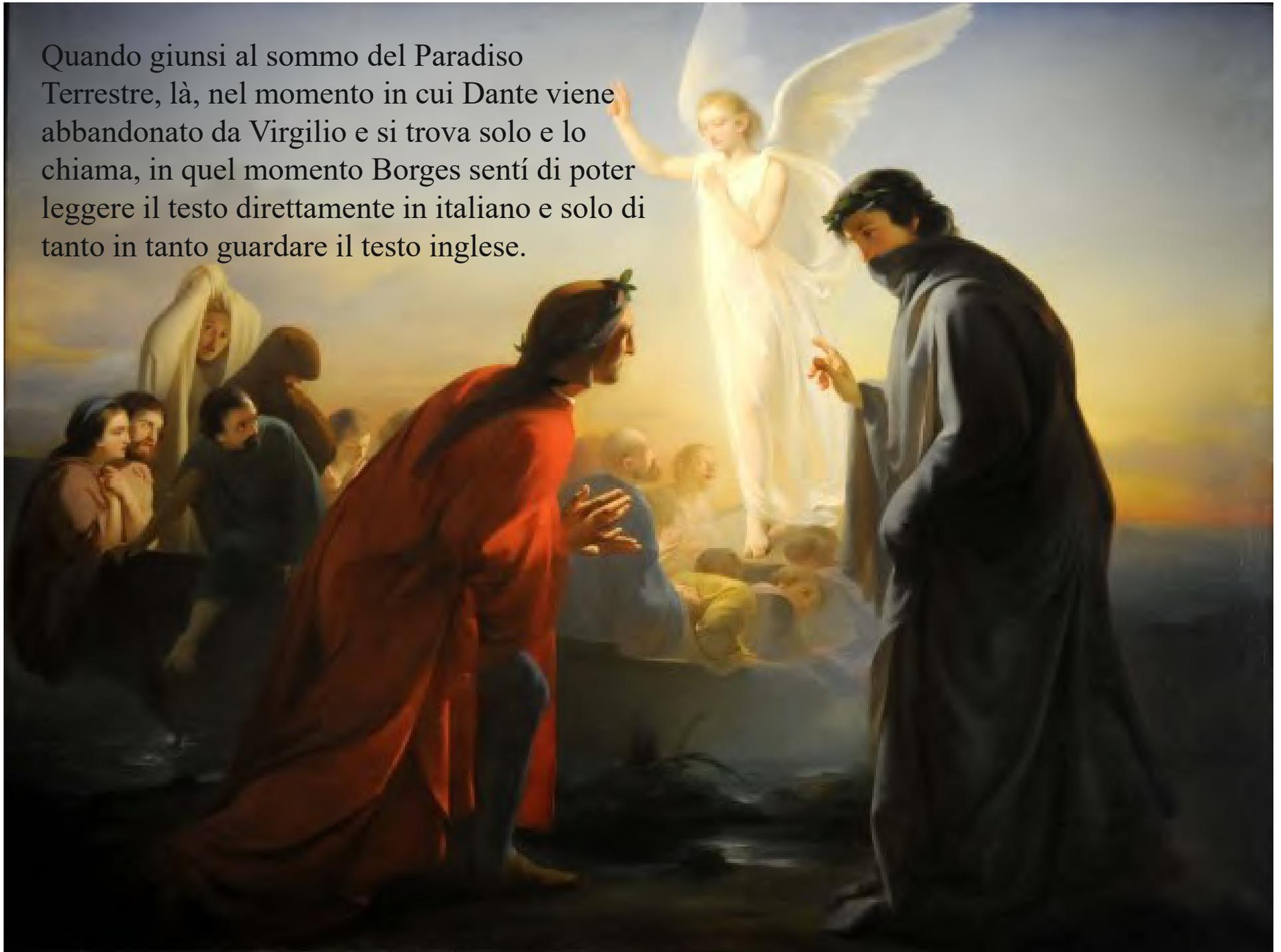


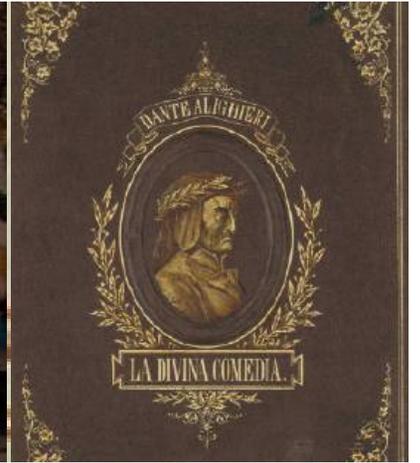
“Mi pare che Cervantes, in qualche parte del *Chisciotte*, dica che con due ottavi di lingua toscana si può capire l’Ariosto”.



"somoglianza fraterna de lo italiano con lo spagnuolo"

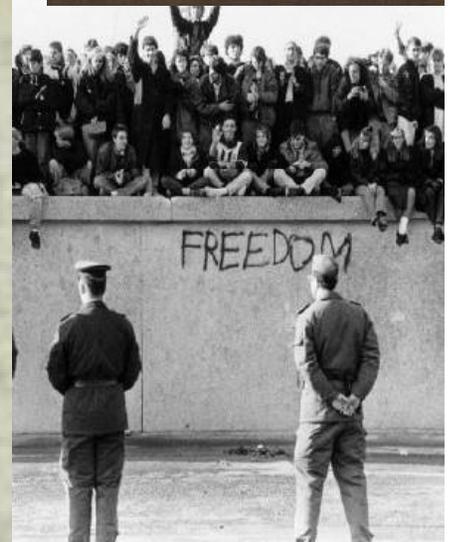
Quando giunsi al sommo del Paradiso  
Terrestre, là, nel momento in cui Dante viene  
abbandonato da Virgilio e si trova solo e lo  
chiama, in quel momento Borges sentí di poter  
leggere il testo direttamente in italiano e solo di  
tanto in tanto guardare il testo inglese.





## storie di rapporti personali con la Commedia

**M**il mezzo del mio ducista vita  
finarve i una valle laudare  
clasia ma da tre bestie i pedita  
Ungiho del anni pochi honore  
date atre gli apparte mandate  
liberitoz del piglioso errore  
alqual poi che aperto fu mestato  
alla dilia uenuta la ragione  
clan morte spinto suscitato  
enga piu far del sue andar questione  
dicte glia e entra i una porta



# Intensità narrativa e delicatezza poetica

"quando leggiamo versi  
veramente stupendi, realmente  
buoni, siamo portati a farlo  
appunto ad alta voce"

Borges







**Nel mezzo del cammin di nostra vita  
mi ritrovai per una selva oscura,  
ché la diritta via era smarrita**

Un romanzo contemporaneo richiede cinquecento o seicento pagine per farci conoscere qualcuno, ammesso che lo si conosca. A Dante basta un solo momento. E in quel solo momento il personaggio è definito per sempre. Dante cerca il momento centrale inconsciamente. Nel Medioevo è la scoperta di Dante, presentare un momento come compendio di una vita.

Francesca e Paolo (Inferno, V)

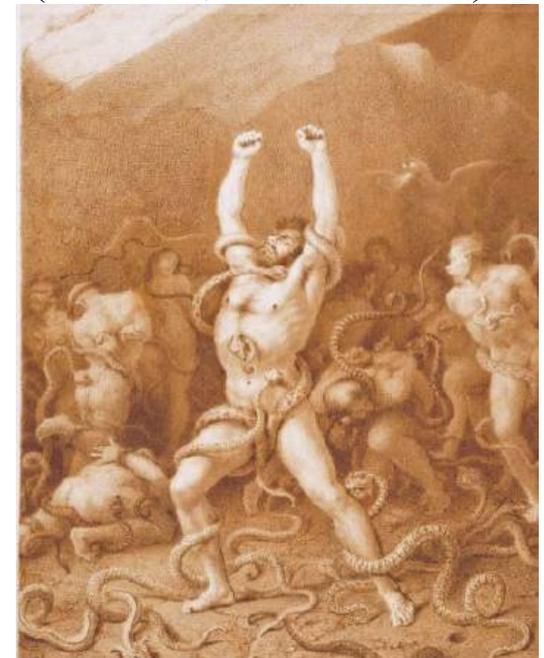


Ulisse (Inferno, XXVI)



Vanni Fucci

(Inferno, XXV-XXV)



## Inferno, V

Sì tosto come il vento a noi li piega,  
mossi la voce: “O anime affannate,  
venite a noi parlar, s’altri nol niega!”.

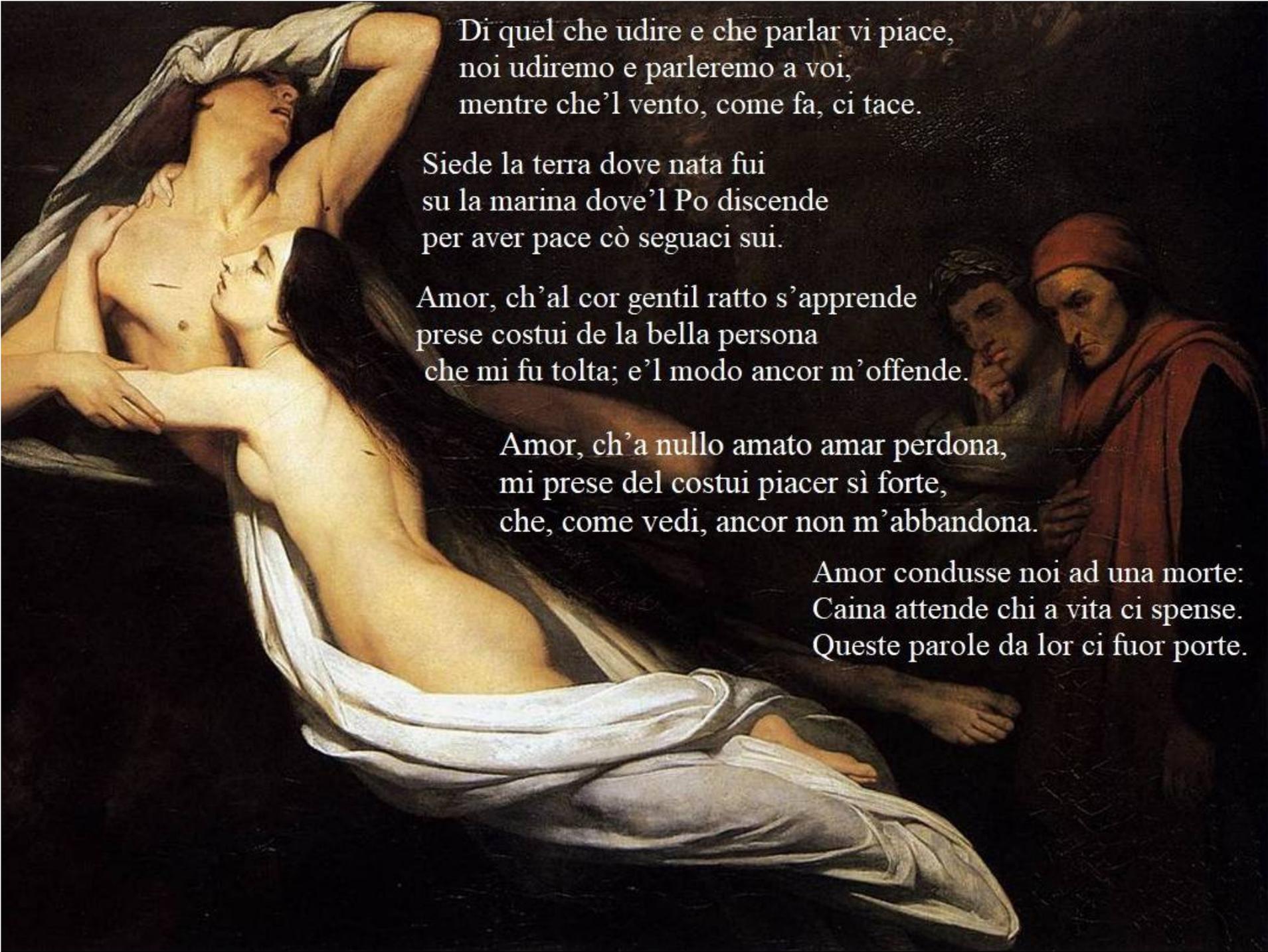
**Quali colombe dal disio chiamate  
con l’ali alzate e ferme al dolce nido  
vegnon per l’aere dal voler portate;**

cotali uscir de la schiera ov’è Dido,  
a noi venendo per l’aere maligno,  
sì forte fu l’affettuoso grido.

“O animal grazioso e benigno  
che visitando vai per l’aere perso  
noi che tignemmo il mondo di sanguigno,

**se fosse amico il re de l’universo,  
noi pregheremmo lui de la tua pace,  
poi c’hai pietà del nostro mal perverso.**





Di quel che udire e che parlar vi piace,  
noi udiremo e parleremo a voi,  
mentre che'l vento, come fa, ci tace.

Siede la terra dove nata fui  
su la marina dove'l Po discende  
per aver pace cò seguaci sui.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende  
prese costui de la bella persona  
che mi fu tolta; e'l modo ancor m'offende.

Amor, ch'a nullo amato amar perdona,  
mi prese del costui piacer sì forte,  
che, come vedi, ancor non m'abbandona.

Amor condusse noi ad una morte:  
Caina attende chi a vita ci spense.  
Queste parole da lor ci fuor porte.

## Inferno, V

Quand'io intesi quell'anime offense,  
chinà il viso e tanto il tenni basso,  
fin che'l poeta mi disse: "Che pense?"

Quando rispuosi, cominciai: "Oh lasso,  
quanti dolci pensier, quanto disio  
menò costoro al doloroso passo!"

Poi mi rivolsi a loro e parlà io,  
e cominciai: "Francesca, i tuoi martiri  
a lagrimar mi fanno tristo e pio.

**Ma dimmi: al tempo d'i dolci sospiri,  
a che e come concedette Amore  
che conosceste i dubbiosi disiri?"**

**E quella a me: "Nessun maggior dolore  
che ricordarsi del tempo felice  
ne la miseria; e ciò sa I tuo dottore.**

Ma s'a conoscer la prima radice  
del nostro amor tu hai cotanto affetto,  
dirò come colui che piange e dice.



## Inferno, V

Noi leggiavamo un giorno per diletto  
di Lancialotto come amor lo strinse;  
soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiate li occhi ci sospinse  
quella lettura, e scolorocci il viso;  
ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso  
esser baciato da cotanto amante,  
questi, che mai da me non fia diviso,

**la bocca mi baciò tutto tremante.  
Galeotto fu'l libro e chi lo scrisse:  
quel giorno più non vi leggemmo avante.**

**Mentre che l'uno spirto questo disse,  
l'altro piangea; sì che di pietade  
io venni men così com'io morisse.**



e caddi como corpo morte cade



## Inferno, XXVI

**Lascia parlare a me, ch'ì ho concetto  
ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,  
perch'è fuor greci, forse del tuo detto.**

Poi che la fiamma fu venuta quivi  
dove parve al mio duca tempo e loco,  
in questa forma lui parlare audivi:

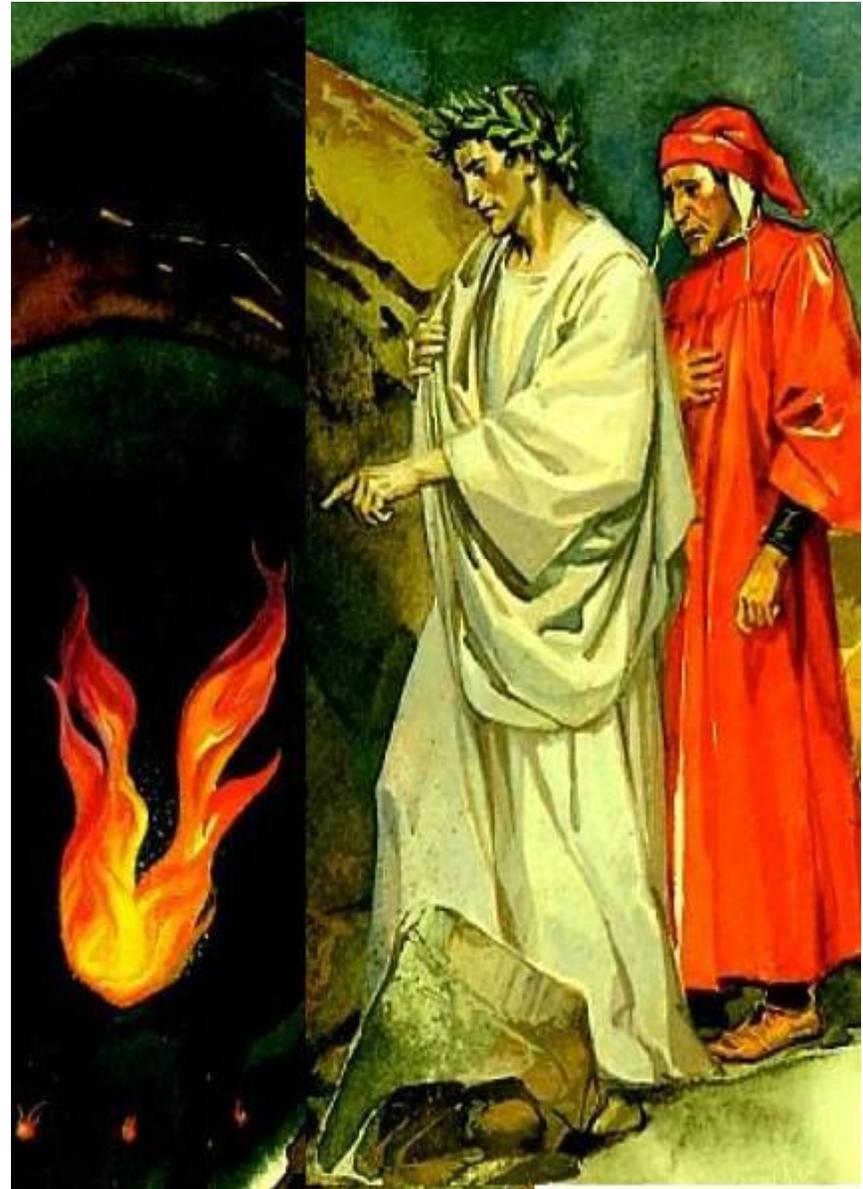
O voi che siete due dentro ad un foco,  
s'io meritai di voi mentre ch'io vissi,  
s'io meritai di voi assai o poco

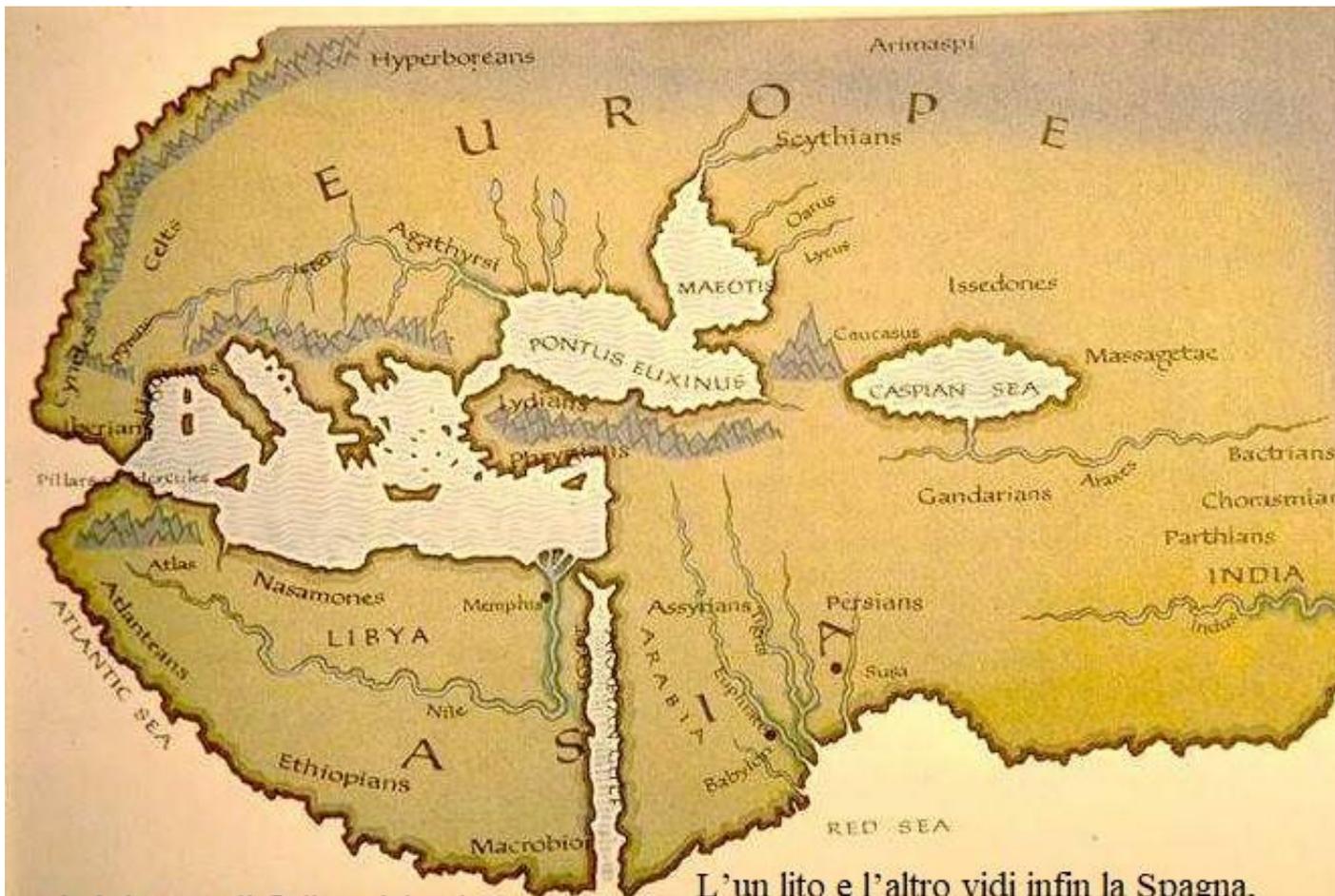
**quando nel mondo li alti versi scrissi,  
non vi movete; ma l'un di voi dica  
dove, per lui, perduto a morir gissi.**

**Lo maggior corno de la fiamma antica  
cominciò a crollarsi mormorando  
pur come quella cui vento affatica;**

indi la cima qua e là menando,  
come fosse la lingua che parlasse,  
gittò voce di fuori, e disse: Quando

**mi dipartida Circe**, che sottrasse  
me più d'un anno là presso a Gaeta,  
prima che sì Enea la nomasse,





nè dolcezza di figlio, nè la pietà  
del vecchio padre, nè'l debito amore  
lo qual dovea Penelopè far lieta,

vincer potero dentro a me l'ardore  
ch'ì ebbi a divenir del mondo esperto,  
e de li vizi umani e del valore;

ma misi me per l'alto mare aperto  
sol con un legno e con quella compagna  
picciola da la qual non fui disertò.

L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,  
fin nel Morrocco, e l'isola d'ì Sardi,  
e l'altre che quel mare intorno bagna.

Io è compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta  
dov'Ercule segno` li suoi riguardi,

**acciò che l'uom più oltre non si metta:  
da la man destra mi lasciai Sibilia,  
da l'altra già m'avea lasciata Setta.**

## Inferno, XXVI

O frati, dissi he per cento milia  
perigli siete giunti a l'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia.

d'i nostri sensi ch'è del rimanente,  
non vogliate negar l'esperienza,  
di retro al sol, del mondo senza gente.

**Considerate la vostra semenza:  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza.**

Li miei compagni fec'io sì aguti,  
con questa orazion picciola, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti;

e volta nostra poppa nel mattino,  
dè remi facemmo ali al folle volo,  
sempre acquistando dal lato mancino.



## Inferno, XXVI

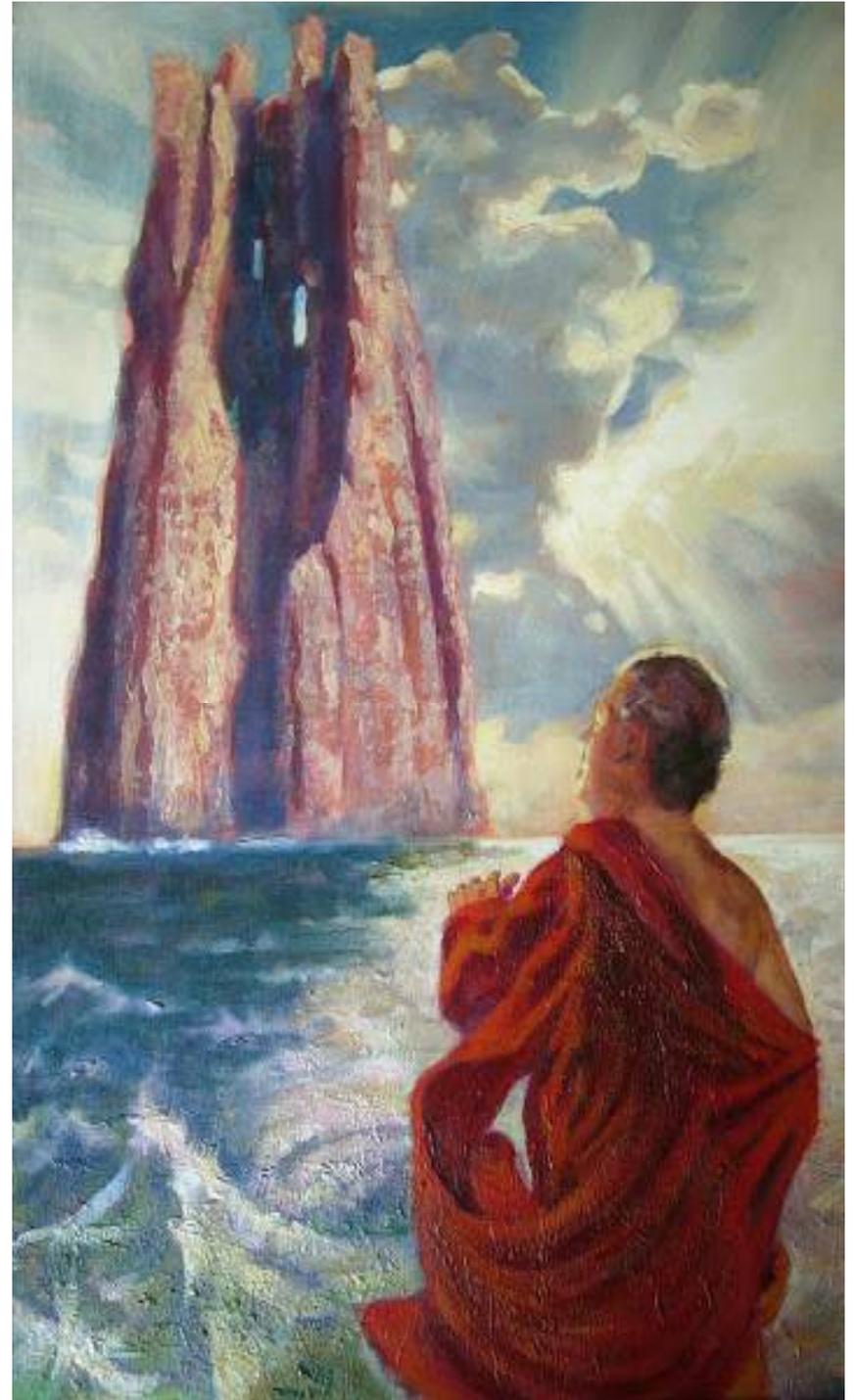
Tutte le stelle già de l'altro polo  
vedea la notte e'l nostro tanto basso,  
che non surgea fuor del marin suolo.

**Cinque volte raccesso e tante casso  
lo lume era di sotto da la luna,  
poi che'ntrati eravam ne l'alto passo,**

**quando n'apparve una montagna, bruna  
per la distanza, e parvemi alta tanto  
quanto veduta non avea alcuna.**

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto,  
chè de la nova terra un turbo nacque,  
e percosse del legno il primo canto.

Tre volte il fè girar con tutte l'acque;  
a la quarta levar la poppa in suso  
e la prora ire in giù, com'altrui piacque,



infin che 'l mar fu sovra noi richiuso



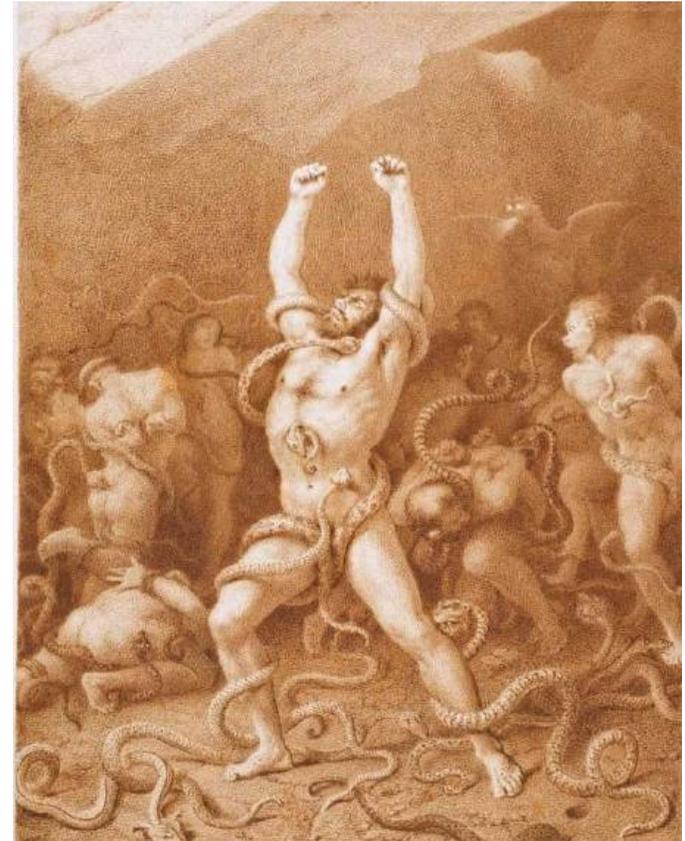
## Inferno, XXIV-XXV. Vanni Fucci

poi disse: “Più mi duol che tu m’hai colto  
ne la miseria dove tu mi vedi,  
che quando fui de l’altra vita tolto.

.....  
Al fine de le sue parole il ladro  
le mani alzò con amendue le fiche,  
gridando: “Togli, Dio, ch’a te le squadro!”

Da indi in qua mi fuor le serpi amiche,  
perch’una li s’avvolse allora al collo,  
come dicesse ‘Non vò che più diche’;

e un’altra a le braccia, e rilegollo,  
ribadendo sè stessa sì dinanzi,  
che non potea con esse dare un crollo.



Sono giunto alla fine. Voglio solamente sottolineare che nessuno ha il diritto di privarsi di questa felicità, la *Commedia*; di privarsi di leggerla in modo ingenuo. Solo in seguito verranno i commenti, il desiderio di sapere che significato hanno le allusioni mitologiche, di vedere come Dante prese un grande verso di Virgilio e, forse, lo migliorò traducendolo. All'inizio si deve leggere il libro con la confidenza di un bambino, abbandonarsi adesso; e allora ci accompagnerà per tutta la vita. Per quanto mi riguarda, mi ha accompagnato per tanti anni e so che appena lo aprirò, domani, scorgerò cose che non ho visto sino ad ora. So che questo libro andrà oltre la mia veglia e le nostre veglie.

JORGE LUIS BORGES  
**SETTE NOTTI**

